

FIDES学院

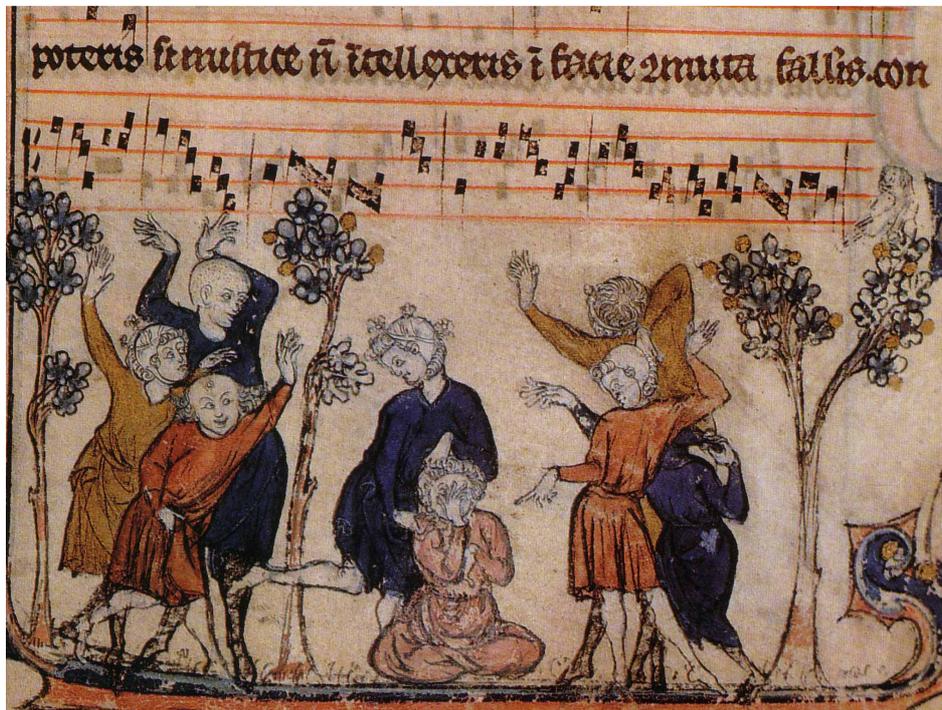
ISTITUTO DI LINGUE E CULTURE

Corso di letteratura italiana contemporanea

UMBERTO ECO

IL NOME DELLA ROSA

Quarto Giorno



Annotazioni e commento a cura di Marco Biondi

QUARTO GIORNO

LAUDI

Dove Guglielmo e Severino esaminano il cadavere di Berengario, scoprono che ha la lingua nera, cosa singolare per un annegato. Poi discutono di veleni dolorosissimi e di un furto remoto.

Non mi attarderò a dire di come informammo l'Abate, di come tutta l'abbazia si risvegliò prima dell'ora canonica,¹ delle grida di orrore, dello spavento e del dolore che si vedevano sul viso di ciascuno, di come la notizia si propagò a tutto il popolo del pianoro,² coi servi che si segnavano³ e pronunciavano scongiuri.⁴ Non so se quella mattina si svolse il primo ufficio secondo le regole, e chi vi prese parte. Io seguii Guglielmo e Severino che fecero avvolgere il corpo di Berengario e ordinarono di distenderlo su un tavolo nell'ospedale.

Allontanatisi l'Abate e gli altri monaci, l'erborista e il mio maestro osservarono a lungo il cadavere, con la freddezza degli uomini di medicina.

“È morto annegato,” disse Severino, “non vi è dubbio. Il viso è gonfio, il ventre è teso ...”

“Ma non è stato annegato da altri,” osservò Guglielmo, “altrimenti si sarebbe ribellato alla violenza dell'omicida, e avremmo trovato tracce d'acqua sparsa intorno alla vasca. E invece tutto era ordinato e pulito, come se Berengario avesse scaldato l'acqua, riempito il bagno e vi si fosse adagiato di propria volontà.”

“Questo non mi stupisce,” disse Severino. “Berengario soffriva di convulsioni,⁵ e io stesso gli avevo detto più volte che i bagni tiepidi servono a calmare l'eccitazione del corpo e dello spirito. Varie volte mi aveva chiesto licenza

¹ Le ore canoniche sono un'antica suddivisione della giornata sviluppata nella Chiesa cristiana per la preghiera in comune, detta anche “ufficio” o “ufficio divino”. Questa pratica liturgica deriva dall'uso ebraico di recitare preghiere, in modo particolare i salmi del salterio ad ore prestabilite: ad esempio nel libro degli Atti si riporta che Pietro e Giovanni andavano al tempio per la preghiera pomeridiana. Il salmo 119 dice: “Sette volte al giorno ti lodo per la tua giusta legge”. 1) **Mattutino o Vigilie:** durante la notte, prima dell'alba (in uso presso diverse comunità monastiche); 2) **Lodi:** all'alba, verso le sei, detta anche “preghiera del mattino” e in passato “ora Prima”; 3) **Terza:** alle nove del mattino; 4) **Sesta:** a mezzogiorno, prima del pranzo; 5) **Nonà:** alle tre del pomeriggio; 6) **Vespri:** al tramonto; 7) **Compieta:** prima di coricarsi.

² **pianoro:** zona di terreno pianeggiante non molto vasta e situata a una media altitudine.

³ **che si segnavano:** facevano il segno di croce.

⁴ **pronunciavano scongiuri:** ripetevano insistentemente delle preghiere o implorazioni per allontanare per allontanare il male.

⁵ **soffriva di convulsioni:** di frequente aveva convulsioni, (contrazioni brusche e involontarie dei muscoli causate da particolari stati morbosi).

scriptorium ...” “Molto interessante,” osservò Guglielmo pensieroso, avvicinando gli occhi alle dita di Berengario. L'alba stava sorgendo, la luce all'interno era ancora fioca, il mio maestro soffriva evidentemente della mancanza delle sue lenti. “Molto interessante,” ripeté. “L'indice e il pollice sono scuri sui polpastrelli, il medio solo sulla parte interna, e debolmente. Ma ci sono tracce più deboli anche sulla mano sinistra, almeno sull'indice e sul pollice.”

“Se fosse solo la mano destra, sarebbero le dita di chi afferra qualcosa di piccolo, o di lungo e sottile ...”

“Come uno stilo. O un cibo. O un insetto. O un serpente. O un ostensorio. O un bastone. Troppe cose. Ma se ci sono segni anche sull'altra mano potrebbe essere anche una coppa, la destra la tiene salda e la sinistra collabora con minor forza ...”

Severino ora sfregava leggermente le dita del morto, ma il colore bruno non scompariva. Notai che si era messo un paio di guanti, che probabilmente usava quando maneggiava sostanze velenose. Annusava, ma senza trarne alcuna sensazione. “Potrei citarti molte sostanze vegetali (e anche minerali) che provocano tracce di questo tipo. Alcune letali, altre no. I miniatori hanno talora le dita sporche di polvere d'oro ...”

“Adelmo faceva il miniatore,” disse Guglielmo. “Immagino che di fronte al suo corpo sfracellato tu non abbia pensato a esaminargli le dita. Ma costoro potrebbero aver toccato qualcosa che era appartenuto ad Adelmo.”

“Proprio non so,” disse Severino. “Due morti, entrambi con le dita nere. Cosa ne deduci?”

“Non ne deduco nulla: *nihil sequitur geminis ex particularibus unquam*.⁷ Bisognerebbe ricondurre entrambi i casi a una regola. Per esempio: esiste una sostanza che annerisce le dita di chi la tocca ...”

Terminai trionfante il **sillogismo**:⁸ “...Venanzio e Berengario hanno le dita

⁷ **nihil sequitur geminis ex particularibus unquam**: lett. “nulla mai consegue da due (premesse) particolari”. Oppure: “Da due (premesse) particolari non si deduce nulla; Da due (premesse) particolari non ne discende nulla”. È una regola della logica aristotelica.

⁸ Il **sillogismo** (dal greco συλλογισμός, *syllogismòs*, formato da σύν, *syn*, “insieme”, e λογισμός, *logismòs*, “calcolo”: quindi, “ragionamento concatenato”) è un tipo di ragionamento dimostrativo che fu teorizzato per la prima volta da Aristotele per definire una forma fondamentale di argomentazione, costituita da tre proposizioni dichiarative connesse in modo tale che dalle prime due, assunte come premesse, si possa dedurre una conclusione: Per fare un esempio: (premessa maggiore) “Tutti gli uomini sono mortali” / (premessa minore) Tutti i greci sono uomini / (conclusione) Dunque tutti i greci sono mortali.

Un ragionamento condotto con un sillogismo è “necessario” (cioè sempre corretto) e “formale”, nel senso che la correttezza del ragionamento stesso dipende dalla sua struttura (forma) e non dal significato delle parole (come uomo, mortale ecc.).

In particolare, il soggetto e il predicato della conclusione sono detti rispettivamente termine (o estremo) minore e termine (o estremo) maggiore, mentre la nozione che compare solo e in entrambe le premesse (nell'esempio

annerite, *ergo*⁹ hanno toccato questa sostanza!”

“Bravo Adso,” disse Guglielmo, “peccato che il tuo sillogismo non sia valido, perché *aut semel aut iterum medium generaliter esto*,¹⁰ e in questo sillogismo il **termine medio**¹¹ non appare mai come generale. Segno che abbiamo scelto male la **premessa maggiore**.¹² Non dovevo dire: tutti coloro che toccano una certa sostanza hanno le dita nere, perché potrebbero esserci anche persone con le dita nere e che non han toccato la sostanza.¹³ Dovevo dire: tutti coloro e solo tutti coloro che han le dita nere hanno certamente toccato una data sostanza. Venanzio e Berengario, eccetera. Col che avremmo un *Darii*,¹⁴ un ottimo terzo **sillogismo di prima figura**.¹⁵”

“Allora abbiamo la risposta!” dissi tutto contento.

“Ahimè Adso, come ti fidi dei sillogismi! Abbiamo solo e di nuovo la

“uomini”) è detta termine medio; si chiama figura (o schema) del sillogismo ciascuna delle quattro forme che esso può assumere a seconda della posizione occupata dal termine medio nelle premesse. Sillogistica è chiamata, in generale, qualsiasi versione della dottrina del sillogismo, da quella originaria aristotelica, a quella della trattatistica ottocentesca, che precede, in sostanza, i moderni manuali di logica matematica. Nel quadro della logica formale contemporanea fa parte della logica elementare (e può essere espressa nel linguaggio del cosiddetto calcolo dei predicati del primo ordine senza identità).

⁹ **ergo**: ‘quindi’.

¹⁰ **aut semel aut iterum medium generaliter esto**: lett. “Sia in genere il (termine) medio o una volta o due”. Oppure: “O una sola o entrambe le volte [in entrambe le premesse] il termine medio sia generale”. È una regola della logica aristotelica.

¹¹ **termine medio**: [→ la nota 8 sul sillogismo]. Mentre, se dico con l’esempio del sillogismo “tutti gli uomini sono mortali/tutti i greci sono uomini” il termine medio è “uomini” ed è generale; nel ragionamento di Adso manca proprio il termine medio che funga da elemento generale.

¹² **premessa maggiore**: [→ la nota 8 sul sillogismo].

¹³ Se Adso avesse detto: “Tutti coloro che toccano quella sostanza hanno le dita annerite” (premessa maggiore)/ “Venanzio e Berengario hanno le dita annerite” (premessa minore)/ “Quindi Venanzio e Berengario hanno toccato quella sostanza” (conclusione) il sillogismo non sarebbe stato formalmente corretto, in quanto ci potrebbero essere persone dalle dita nere per via di altre sostanze o cause.

¹⁴ **Darii**: lett. “di Dario”. In epoca altomedievale, nello studio della logica aristotelica erano stati codificati tutti i possibili casi di sillogismo. Ognuna delle tre “frasi” che compone un sillogismo (premessa maggiore, premessa minore e conclusione) può essere di quattro tipi (universale affermativa, universale negativa, particolare affermativa e particolare negativa), e ognuno di questi tipi veniva indicato da una vocale (a, e, i, o); ogni tipo di sillogismo poteva pertanto essere identificato da una successione di tre vocali (nel nostro caso, aii), e per ricordare più agevolmente le forme e le loro ulteriori classificazioni (le figure e i termini cui si riferisce Guglielmo) si utilizzavano parole aventi appunto le tre vocali che servivano; nel nostro caso, *Darii*. Per esempio 1) “Tutti i cani sono mammiferi (A)”; 2) “Alcuni quadrupedi sono cani (I)”; 3) “Alcuni quadrupedi sono mammiferi (I)”. Rispetto al sillogismo categorico, il *Darii* ha portata parziale, ma è formalmente corretto.

¹⁵ **sillogismo di prima figura**: combinatoriamente, i modi dei sillogismi possibili sono 256: ci sono infatti tre proposizioni indipendenti ciascuna delle quali può assumere quattro forme diverse, per un totale di 4×4×4 combinazioni x4 figure. La figura è determinata dalla posizione del termine medio, che è il concetto che si trova in entrambe le premesse. I modi validi però sono soltanto 19, cioè i quattro modi (Barbara, Celarent, *Darii*, Ferio) perfetti (che Aristotele definì *autoevidenti*) del sillogismo di prima figura ed altri 15 di cui è possibile dimostrare la validità tramite le tre *regole di conversione* o la *reductio ad impossibile*. La teoria della distribuzione dei termini permette di decidere se un sillogismo è valido.

domanda. Cioè abbiamo fatto l'ipotesi che Venanzio e Berengario abbiano toccato la stessa cosa, ipotesi senz'altro ragionevole. Ma una volta che abbiamo immaginato una sostanza che, sola tra tutte, provoca questo risultato (il che è ancora da appurare) non sappiamo quale sia e dove coloro l'abbian trovata, e perché l'abbian toccata. E **bada bene**,¹⁶ non sappiamo neppure se è poi la sostanza che han toccato, quella che li ha condotti a morte. Immagina che un folle volesse uccidere tutti coloro che toccano della polvere d'oro. Diremmo che è la polvere d'oro che uccide?"¹⁷

Rimasi turbato. Avevo sempre creduto che la logica fosse un'arma universale, e mi accorgevo ora di come la sua validità dipendesse dal modo in cui la si usava.¹⁸ D'altra parte, frequentando il mio maestro mi ero reso conto, e sempre più me ne resi conto nei giorni che seguirono, che la logica poteva servire a molto a condizione di entrarci dentro e poi di uscirne.¹⁹

Severino, che certo non era un buon logico, frattanto rifletteva secondo la propria esperienza: "L'universo dei veleni è vario come vari sono i misteri della natura," disse. Indicò una serie di vasi e ampolle che già una volta avevamo ammirato, disposti in bell'ordine negli scaffali lungo i muri, insieme a molti volumi."Come ti ho già detto, molte di queste erbe, dovutamente composte e dosate, potrebbero dar luogo a bevande e a unguenti mortali. Ecco laggiù, **datura stramonium**,²⁰ **belladonna**,²¹ **cicuta**:²² possono dare la sonnolenza, l'eccitazione, o

¹⁶ **bada bene**: osserva bene, vai bene attenzione.

¹⁷ Che la polvere d'oro uccida sarebbe in questo caso solo la causa efficiente o motrice ciò che mette in azione il processo dell'uccidere; l'adempimento della volontà dell'assassino costituisce la causa finale.

¹⁸ La logica per quanto può farci pervenire a concetti chiari ed evidenti, non ci dice che essi siano esattamente veri, ma semplicemente che il processo del nostro ragionamento per acquisire quella nozione è stato formalmente corretto.

¹⁹ Nel senso che la logica è strumento formale del processo razionale, non porta di per sé alla conoscenza, è semplicemente quella parte della filosofia che studia quali sono le leggi del pensare, che assicurano ad esso validità conoscitiva. A proposito della logica Tommaso d'Aquino dice che è "*Ars directiva ipsius actus rationis, per quam scilicet homo in ipso actu rationis ordinate et faciliter et sine errore procedat*". [An. posteriora, I, 1] ("l'arte che dirige lo stesso atto della ragione, per cui naturalmente l'uomo nello stesso atto della ragione avanza ordinatamente e facilmente e senza errore.")

²⁰ **datura stramonium**: lo stramonio è una pianta velenosa, avente proprietà narcotiche, sedative e allucinogene; è detta anche "erba del diavolo".

²¹ **belladonna**: l'atropa belladonna è una pianta a fiore (Angiosperme dicotiledoni) appartenente, come il pomodoro e la patata, alla famiglia delle Solanaceae. Il nome deriva dai suoi letali effetti e dall'impiego cosmetico. *Atropo* era infatti il nome (in greco: ἄτροπος, cioè "in nessun modo, l'immutabile, l'inevitabile") di una delle tre Moire che, nella mitologia greca, taglia il filo della vita, ciò a ricordare che l'ingestione delle bacche di questa pianta causa inevitabilmente la morte. L'epiteto specifico *belladonna* fa riferimento ad una pratica utilizzata che risale al Rinascimento: le dame usavano questa pianta per dare risalto e lucentezza agli occhi mediante le capacità dilatative della pupilla, un effetto detto midriasi e provocato dall'atropina contenuta nella pianta, che agisce direttamente sul sistema nervoso parasimpatico. L'uso di questo termine nel testo presenta un'evidente anacronismo.

lavoro dei vaccari che stavano portando i buoi fuori della stalla, dei porcai che recavano cibo ai maiali, dei pastori che aizzavano i cani a riunire le pecore, dei contadini che portavano farro e miglio ai mulini e ne uscivano con sacchi di buon cibo. Mi immersi nella contemplazione della natura, cercando di dimenticare i miei pensieri e cercando di guardare solo gli esseri come essi ci appaiono, e di obliarmi nella loro visione, giocondamente.

Come era bello lo spettacolo della natura non ancora toccato dalla sapienza, spesso perversa, dell'uomo!

Vidi l'agnello, a cui è stato dato questo nome quasi in riconoscimento della sua purezza e bontà. Infatti il nome *agnus*¹⁰⁶ deriva dal fatto che questo animale *agnoscit*,¹⁰⁷ riconosce la propria madre, e ne riconosce la voce in mezzo al gregge mentre la madre tra tanti agnelli d'identica forma e di identico belato riconosce sempre e soltanto il figlio suo, e lo nutre. Vidi la pecora, che *ovis*¹⁰⁸ è detta *ab oblatione*¹⁰⁹ perché serviva sin dai primi tempi ai riti sacrificali; la pecora che, come è suo costume, sul far dell'inverno, cerca l'erba con avidità e si riempie di foraggio prima che i pascoli siano bruciati dal gelo. E le greggi erano sorvegliate dai cani, così chiamati da *canor*¹¹⁰ a causa del loro latrato. Animale perfetto tra gli altri, con doti superiori di acutezza, il cane riconosce il proprio padrone, ed è addestrato alla caccia alle fiere nei boschi, alla guardia delle greggi contro i lupi, protegge la casa e i piccoli del padrone suo, e talora in tale funzione di difesa viene ucciso. Il re **Garamante**,¹¹¹ che era stato tradotto in prigionia dai suoi nemici, era stato riportato in patria da una *muta*¹¹² di duecento cani che si fecero strada in mezzo alle schiere avversarie; il cane di **Giasone Licio**,¹¹³ dopo la morte del padrone, continuò a

¹⁰⁶ **agnus**: agnello.

¹⁰⁷ **agnoscit**: riconosce. Quest'affermazione, come le successive, segue la teoria nominalistica dei filosofi medievali; questa teoria sosteneva che i nomi delle cose discendono dalle caratteristiche delle cose medesime.

¹⁰⁸ **ovis**: pecora.

¹⁰⁹ **ab oblatione**: dall'offerta.

¹¹⁰ **canor**: canto.

¹¹¹ Nella mitologia greca **Garamante** detto anche **Anfitemi** è uno dei figli di Apollo e Acacallide e dunque nipote di Minosse, re di Creta. Fratello di Nasso e Mileto, la madre partorì Garamante al tempo in cui era esiliata nella Libia, da lui che divenne pastore discesero poi le genti dei Garamanti. Apollonio Rodio precisò che all'epoca dell'esilio era già incinta. Da una ninfa, Garamante ebbe il figlio Psillo, sovrano ed eponimo di una tribù della Cirenaica.

¹¹² **muta**: branco di cani.

¹¹³ **Giàson** è una figura della mitologia greca, figlio di Esone re di Iolco in Tessaglia, sposo della maga Medea e capo della spedizione degli Argonauti finalizzata alla conquista del vello d'oro.

Giasone, volendo riconquistare il trono di Iolco, usurpato al padre Esone dal fratellastro Pelia, dovrà andare alla conquista del vello d'oro, la pelle dell'ariete dorato che si trova nella Colchide presso il re Eeta, a capo di un gruppo di eroi, gli Argonauti, che formano l'equipaggio della nave Argo. Grazie all'aiuto della maga Medea, figlia di Eeta, riuscirà nell'impresa e, dopo le molte peripezie che caratterizzeranno tutto il viaggio della Argo, tornerà a Iolco per reclamare il trono che fu del padre. Morirà trovandosi sulla stessa Argo, ormai fatiscante, a